

## Globalizzazione, Covid-19, e sopravvivenza

Luigi Costato

Per la prima volta nella storia dell'umanità, nel 1994, a Marrakech, quasi tutti i paesi della terra hanno stipulato un complesso di Accordi chiamati usualmente "di globalizzazione", che hanno istituito un sistema quasi giudiziario per la soluzione delle controversie fra Stati nei campi regolati dagli Accordi. Altri di questi Accordi riguardano l'aggiornamento del GATT, l'agricoltura, il settore sanitario e fitosanitario, il TBT (accordo sugli ostacoli tecnici agli scambi), il TRIPs e molti altri intervengono su ulteriori aspetti della vita economica.

Caratteristica essenziale degli Accordi di Marrakech è l'affermarsi del liberalismo, né avrebbe potuto avvenire diversamente a pochi anni dal crollo dell'URSS; l'ideologia liberale sembrava, in quel momento, destinata ad un immanicabile e definitivo trionfo, al punto che sia pur con clausole accessorie esentative, aderirono agli Accordi anche i paesi comunisti.

Gli accordi, o almeno parte di essi, dovevano essere riformulati dopo 6 anni, al fine di renderli ancor più liberali, ed infatti a tal uopo fu convocato un nuovo round a Seattle, che non ottenne alcun risultato anche, ma non solo, per lo stato d'assedio in cui fu posta la città dai "no global", accorsi in massa.

I negoziati proseguirono preferibilmente in luoghi meno accessibili dai contestatori (ad esempio a Doha) ma senza giungere a conclusioni esaustive; la verità consisteva nel fatto che il trionfo dell'idea liberale aveva trovato il suo culmine a Marrakech ma poi aveva cominciato a scontrarsi con interessi specifici dei singoli Stati, e non solo con quelli in via di sviluppo, al punto da far emergere, specie nella fine del primo ventennio del XXI secolo, un'importante ripresa dei negoziati bilaterali, in sostituzione di quelli globali, graditi in particolare dall'amministrazione Trump (ma per

restare all'UE, pur favorevole al multilateralismo, si possono ricordare quelli con il Giappone, con il Canada e con il Mercosur).

A ben vedere, in un'epoca nella quale la terra è diventata molto piccola per la rapidità delle comunicazioni garantite dall'elettronica e la celerità e sicurezza dei trasporti di persone e merci, le dimensioni storiche degli Stati europei, africani e di alcuni di quelli asiatici sono anacronistiche.

Se si aggiungono alla diminuita sostanziale dimensione della terra alcuni problemi che la travagliano, e che non possono trovare soluzione se non in forma unitaria, come i cambiamenti climatici, il degrado ambientale e l'esistenza di colossi informatici che di fatto possiedono tutti i nostri dati senza limite di frontiera, emerge ancor più chiaramente la necessità di un forum globale per trattare con poteri sovrani problemi che non altro sono che globali.

Venendo all'accordo agricolo, la sua analisi ci consente di rilevare che i suoi presupposti non corrispondono alla realtà attuale né alle prospettive future: i cambiamenti climatici ci costringono a considerare utopistico, almeno per un certo periodo, un miglioramento complessivo delle produzioni agricole africane e mediorientali; assai più probabile, invece, una loro ulteriore diminuzione, per il moltiplicarsi di eventi atmosferici, e l'aumento della fame in una parte importante di quei territori. In quelle zone si vede il continuo diminuire del già misero investimento in agricoltura, persino negli stati più ricchi; è evidente che non è attraverso il libero mercato e qualche sostegno ammesso dagli accordi per i paesi in via di sviluppo che si può raggiungere lo scopo che ci si prefiggeva – o che, forse più sinceramente, si fingeva di prefiggere – e cioè una crescita delle probabilità di autosufficienza alimentare.

La PAC, dopo gli Accordi di Marrakech, ha intrapreso un percorso inverso a quello seguito in attuazione del primo piano Mansholt, produttivistico e mirante all'autosufficienza alimentare della CEE, coronato da un successo clamoroso che trasformò l'Europa comunitaria in una grande potenza agricola esportatrice di grandi quantità non solo di materie prime agricole come grano e

mais, ma anche di alimenti come carne, latte, burro e simili. In definitiva la CEE era diventata la seconda potenza mondiale in campo agricolo e alimentare, dopo gli USA, i cui spazi agricoli sono incomparabilmente maggiori.

Dopo Marrakech, la Comunità europea avviò una politica agricola tesa a comprimere le produzioni; ma le condizioni del nostro pianeta cambiano e molte volte antiche abitudini, specie di civiltà non sviluppate, non si adeguano alle nuove tecnologie.

Ne è conseguita non solo una sensibile flessione della produzione agricola nei paesi più avanzati, disincentivata da sostegni disaccoppiati, poi da misure *green* progressivamente inasprite, ma anche un non significativo aumento produttivo medio delle produzioni agricole dei paesi più arretrati, bilanciato in parte dalla vivace ripresa produttiva di Russia e Ucraina, cui fa da *pendant* la progressiva crescita dei consumi alimentari in Cina.

Non c'è dubbio che lo sviluppo tecnologico in campo chimico abbia comportato un abuso nell'uso di fitofarmaci e concimi chimici e un conseguente eccessivo sfruttamento della fertilità dei terreni oltre che un loro progressivo isterilimento, abbinato a non pochi inquinamenti di falde acquifere, e che occorresse intervenire per contenere l'utilizzo esagerato di molte sostanze apparentemente utili a breve, ma sicuramente dannose a medio termine; probabilmente sarebbe stato molto più efficace vietare l'utilizzo di molti dei prodotti indicati e sostenere finanziariamente la ricerca per la loro sostituzione con materiali nuovi, efficaci e non inquinanti, oltre che potenziare in modo molto intenso la lotta biologica contro gli insetti dannosi, dato che gli strumenti che ancor oggi vanno per la maggiore sterminano ciecamente insetti dannosi ed insetti utili.

La straordinaria espansione dell'aumento del consumo di carni animali, specie bovine, che producono anche latte, ha portato il numero dei bovini presenti sulla terra a circa dieci miliardi, il che significa un fortissimo incremento nella produzione di CO<sub>2</sub>.

Occorre, pertanto, notare che la nuova PAC,

molto orientata al *green* e all'ambientalismo, è contraddittoria in sé, non limitando drasticamente gli allevamenti; il bilancio di CO<sub>2</sub> dell'agricoltura europea resta, infatti, negativo.

E' evidente che, se si sommano queste con molte altre incongruenze – come l'estrazione del carbone come carburante in alcuni stati membri dell'Ue, che pure vantano grandi produzioni elettriche non inquinanti – il proclamato indirizzo *green* resta ben poca cosa. Comunque, gli sforzi dell'Ue non basterebbero a risolvere il problema, essendo invece necessario un accordo globale, che potrebbe prendere il via dalla ripresa dell'accordo di Parigi, ora che hanno deciso di rientrarci gli USA.

Simile approccio richiede la regolamentazione dei giganti del web e di ogni potentato che abbia assunto proporzioni incompatibili con l'interesse della collettività mondiale, mentre l'alimentazione di 7/9 miliardi di umani costituisce un problema ancor più complesso: si dovrebbe tornare allo "spezzatino" realizzato in USA sulla Standard oil. Per l'alimentazione, che occorre trattare unitamente alla forestazione per contribuire ad incarcerare il CO<sub>2</sub>, occorre prendere le mosse dalla tecnologia, sviluppando piante arboricole capaci di sopravvivere ad altitudini elevate, a temperature rigide o a climi secchi, fors'anche costruendo canali che colleghino oceani e mari per portare acque in zone aride; sviluppando piante capaci di vivere in ambienti salmastri producendo proteine vegetali, ottenendo piante capaci di produrre raccolti più volte all'anno che riescano ad alimentarsi in grande prevalenza con il loro strame, forestare vaste praterie asiatiche.

Il processo di globalizzazione dei mercati ha proceduto, anche se con inciampi derivanti da sussulti di nazionalismo, ma ben presto si è evidenziato che le regole di Marrakech sono insufficienti e difficilissime da aggiornare, come dimostrano i fallimenti dei successivi negoziati avviati a tal fine. Occorre riconoscere che oggi i mezzi di comunicazione e di trasporto hanno ridotto, nella sostanza, le distanze; pertanto non è sufficiente stabilire blande regole comuni che mirano solo a permettere la libera circolazione delle merci e, in certa

misura, dei servizi.

Ci vuole ben altro, come dimostra la pandemia da coronavirus che sta coinvolgendo la terra: il nostro piccolo pianeta non si può più permettere il lusso di essere diviso in tanti stati autocefali, e cioè liberamente sovrani, perché le conseguenze dell'azione di uno di essi si ripercuote sugli altri in un batter di ciglia.

In queste circostanze, allontanandoci per un attimo dai cibi e tornando all'aspetto medico del problema, si sono visti Stati bloccare mascherine di passaggio in aeroporto anche se destinate ad altre comunità, e tenersene, con uno stile sostanzialmente piratesco; ciò significa che di fronte all'emergenza i diritti e i trattati vengono facilmente dimenticati, specie se chi compie questa operazione si sente più forte del danneggiato.

Per limitarci all'alimentazione, le pur stringenti regole dell'UE in materia di sanità dei prodotti alimentari non bastano, perché non estendono la loro efficacia oltre i confini europei. Occorre superare i limiti territoriali che si sono costituiti centinaia di anni addietro, quando gli spostamenti e le comunicazioni erano lenti e insicuri, e dare impulso all'adozione di norme comuni a tutti i popoli della terra in materia di sicurezza di prodotti agricoli e alimentari, ben oltre quelle stabilite a Marrakech.

Cambiamenti climatici, pandemie forse derivate dal consumo di prodotti alimentari derivati da animali infetti o dalla convivenza con animali trasmettitori di virus, inquinamenti di ogni tipo e carestie che interessano interi continenti, sono tutti fenomeni che richiedono il superamento del localismo, già sorpassato da colossali imprese di servizi più potenti, economicamente, di tanti stati e in pratica apolidi.

Occorre il coinvolgimento di tutti gli stati che, presi singolarmente, non sono in condizione di risolvere questi problemi.

Anche il diritto alimentare richiede l'adozione di regole universali quanto meno concernenti i materiali utilizzabili per allevare piante ed animali e per realizzare alimenti o materie prime di alimenti. E le regole da seguire per produrre i prodotti agricoli e quelli da essi derivati, devono con-

sentire di mettere a disposizione dei consumatori cibi sicuri sotto il profilo igienico sanitario.

Il fatto che sia emersa una forte attenzione alla protezione della salute dei consumatori non significa, tuttavia, che l'agricoltura sia destinata a realizzarsi nelle fasi successive alla produzione dei vegetali ed animali ottenuti da agricoltori ed allevatori.

La catena alimentare oggi si vuole vada dalla fattoria alla forchetta, ma il destino futuro dell'agricoltura sembra essere, in buon parte, un altro, salvo lo sviluppo di sistemi cooperativi su scala globale ad imitazione di quanto accade in qualche paese europeo del nord.

Riduzione drastica degli allevamenti per diminuire la produzione di metano e CO<sub>2</sub>, e sostituzione della carne con prodotti di laboratorio contenenti altre proteine derivate probabilmente da molecole di carne che non hanno mai vissuto in una stalla, massiccia rivalutazione dei boschi e loro coltivazione in zone aride, in zone artiche o in altissima montagna per incarcerare CO<sub>2</sub>, sviluppo di coltivazioni erbacee modificate per produrre non solo carboidrati, ma anche vitamine e proteine; insomma, ci stiamo, necessariamente, avviando verso una nuova rivoluzione agricola dove allo scopo ambientalistico si affiancherà anche lo scopo produttivistico: l'uomo non abatterà più alberi per estendere le superfici coltivate e destinate a pascoli, ma incentiverà l'arboricoltura e alcune coltivazioni erbacee, ridurrà drasticamente l'allevamento di animali dando origine ad una nuova agricoltura, più efficace dal punto di vista ambientale ma anche meglio adatta alla coincidenza del settore primario con la sopravvivenza del genere umano, tentando di diminuire la sua invasività e di ricostruire un pianeta capace di sopportare la presenza di un *homo sapiens* meno "prepotente".

In definitiva, il modesto tentativo di globalizzazione regolata attuato con gli Accordi di Marrakech, da tempo in crisi, va ripreso e potenziato con l'addizione di quel tanto di politico che consenta di arrivare ad un governo mondiale del clima, dell'alimentazione, della salute e dei conflitti.

Il Covid – 19 ha dimostrato che la nostra presunta onnipotenza, che ci aveva fatto credere quasi

degli dei, era fallace: le insidie della natura, spesso dovute al nostro abuso di essa, richiedono che comprendiamo la nostra fragilità la quale, a sua volta, pretende che storiche, ormai anacronistiche, divisioni vengano meno e si impari a cooperare come mai si è fatto.

Queste azioni richiedono l'impegno di grandi risorse ma appaiono irrinunciabili. Per realizzarle occorrono accordi multilaterali (meglio si direbbe globali) che superino le resistenze individuali dei singoli stati aprendo l'umanità a una speranza di sopravvivenza.

## ABSTRACT

*Il lavoro prende le mosse dagli Accordi di Marrakech del 1994, conosciuti come "gli accordi della globalizzazione", per indagarne gli esiti con riferimento alle produzioni agricole ed alla nuova Politica Agricola Comune dei primi anni di questo secolo. Dopo aver rilevato che è mancata, dopo tali accordi, l'adozione di efficaci misure operative intese a garantirne la concreta realizzazione, il lavoro sottolinea che in Europa ne è derivata una sensibile riduzione della produzione agricola, disincentivata dall'adozione di sistemi di aiuto disaccoppiati, senza che nel contempo venisse ridotto l'impatto in termini ambientali, con una manifesta contraddittorietà delle scelte praticate. Da ciò l'emergere, in diversi Paesi, di spinte nazionalistiche, accentuate nel corso dell'emergenza determinata dall'epidemia Covid-19, con fenomeni di accaparramento e di blocco di merci alle frontiere.*

*Il lavoro pertanto conclude che occorre riprendere e potenziare il tentativo di globalizzazione, nella*

*duplice direzione dell'adozione di regole universalmente condivise idonee a garantire congiuntamente la salubrità degli alimenti e la tutela dell'ambiente, e nel medesimo tempo della progressiva costruzione di strumenti di governo mondiale del clima, dell'alimentazione, della salute e dei conflitti.*

*The paper moves from the Marrakech Agreements of 1994, known as "the globalization agreements", to investigate their effects on the global agricultural production and on the Common Agricultural Policy of the early years of this century. After these agreements, it is still missing the adoption of effective operational measures aimed at guaranteeing their concrete implementation, and – as the paper underlines – the result in Europe has been a significant reduction of agricultural production, discouraged by the adoption of the decoupled aid system, without any effective reduction of the impact on the environment, with a manifest contradiction of the choices made.*

*Hence the emergence, in various countries, of nationalistic pressures, accentuated during the emergency caused by the Covid-19 epidemic, with phenomena of hoarding and blocking of goods at the borders.*

*The paper therefore concludes that it is necessary to resume and strengthen the attempt to introduce new tools and models, moving toward the adoption of universally shared rules suitable for jointly guaranteeing the healthiness of food and the environment protection, and at the same time the progressive construction of shared global governance institutions, for world climate, food, health and conflicts.*